



SCENARI

IN CINA IL FUTURO È GIÀ ARRIVATO

di Simone Pieranni

La consideriamo ancora la “fabbrica del mondo”. La guardiamo con sospetto per il modo in cui ha gestito l'emergenza coronavirus. La temiamo per le derive autoritarie. Ma così facendo dimentichiamo che è ormai il Paese leader nella produzione e nell'uso dell'alta tecnologia. E che quanto succede a Pechino oggi è destinato ad accadere da noi domani

Durante le fasi più drammatiche dell'epidemia di Covid-19, grazie alla rete 5G le ambulanze cinesi erano in grado di effettuare gli esami e trasmetterne gli esiti all'ospedale prima dell'arrivo del paziente, in modo da risparmiare tempo e non appesantire il personale medico. Accanto alle ambulanze, per le strade sfrecciavano veicoli a guida autonoma capaci di trasportare materiale medico, cibo, prodotti per sanificare gli ospedali, evitando che persone esterne alla struttura potessero essere contagiate. Intanto le persone chiuse in casa (praticamente tutta la popolazione dato che Pechino ha bloccato per un mese trasporti, fabbriche e industrie) controllavano compulsivamente le app sugli smartphone: sugli schermi potevano vedere i propri spostamenti, alla ricerca di notizie sulle persone incontrate nei giorni precedenti al lockdown. Che per i giovani delle aree rurali è stato anche un'occasione: da remoto hanno avuto accesso a lezioni cui altrimenti non avrebbero potuto assistere. Certo, non tutto è andato per il verso giusto. Oggi la Cina è quasi fuori dall'emergenza, ma deve gestire nuovi problemi: il rallentamento economico, l'aumento dei disoccupati, le proteste a Hong Kong. E c'è da affrontare il burrascoso rapporto con gli Stati Uniti che, per bocca del presidente Donald Trump, hanno accusato Pechino di aver nascosto

MONDADORI PORTFOLIO (B) / SHUTTERSTOCK

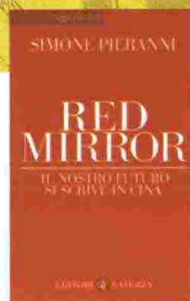
039518

DONNAMODERNA.COM

NEWS

LA SFIDA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

1. L'Expo internazionale che la Cina ha ospitato nella città di Guiyang, nel 2019, sul tema Big Data Industry. 2. Un veicolo a energia solare testato in varie stazioni della metro. 3. Una mensa a Zhengzhou, nella provincia di Henan, dove un robot-cuoco attivo h24 cucina 36 piatti di riso ogni 15 minuti.



il dilagare dell'epidemia. Accuse che si riferiscono a un effettivo ritardo da parte delle autorità nel prendere le misure necessarie, ma che si sono trasformate in una sfida diplomatica globale.

È davanti all'Occidente. Del resto, i Paesi occidentali avevano guardato alla Cina alla prese con l'epidemia, prima che questa sconvolgesse anche le nostre vite, con ammirazione e sospetto, perché abituati a inserirla all'interno di una cornice che non esiste più e da tempo. Il senso di scombussolamento diventa ancora più tragico per il nostro ego collettivo da "primo mondo" nel momento in cui scopriamo che la Cina è avanti nei risultati economici e tecnologici e noi stiamo rincorrendo. E lo straniamento si trasforma in timore quando infine realizziamo che quanto succede a Pechino potrebbe presto accadere nelle nostre città. La Cina è diventato uno specchio deformato delle nostre paure riguardo la tecnologia. In effetti avremmo tutte le ragioni per temere certi fenomeni, dato che dalle nostre parti molti dei governanti guardano a essa da tempo, provando a carpire e - nel caso - replicare gli usi più distorti che della tecnologia si fanno là. Anziché porre attenzione al processo che ha portato la Cina a diventare uno dei principali Paesi esportatori e utilizzatori di alta tecnologia, si guarda alle possibilità insite

**IL SAGGIO
DA LEGGERE**

Perché il modello globale di smart city è a 100 chilometri da Pechino. Cos'è WeChat, l'app delle app. Come la Cina è diventata un hub tecnologico e quanto l'Occidente la potrà "copiare". Sono alcuni dei temi trattati dal giornalista Simone Pieranni nel nuovo saggio *Red Mirror* (Laterza) dove mostra che - come dice il sottotitolo - *Il nostro futuro si scrive in Cina*. Pieranni ha vissuto a lungo nel Paese asiatico ed è anche coautore del podcast prodotto da Piano P Riscio.

nell'hi-tech per controllare la popolazione: le videocamere a riconoscimento facciale cinese sono tra i prodotti più venduti nel mondo.

È guidata da ingegneri e scienziati. Il percorso che ha portato la Cina a ottenere tanti successi negli studi e nelle realizzazioni nel campo dell'Intelligenza Artificiale è iniziato molto tempo fa: dalla fine degli anni '80 il Paese ha finanziato la ricerca e lo sviluppo sapendo che il proprio ingresso nel mercato mondiale non sarebbe vissuto solo e sempre di "cinesate". Mentre nel mondo occidentale lo Stato si faceva sempre più liquido e secondario rispetto agli investimenti privati, in Cina accadeva il contrario. Contemporaneamente gli studiosi assumevano ruoli politici sempre più rilevanti. Dal 2002 al 2012, il decennio della crescita a doppia cifra del Pil, il Paese è stato governato dai tecnocrati: scienziati e ingegneri pronti a gestire il "miracolo cinese" e a gettare le basi per quel passaggio "dalla quantità alla qualità" che rappresenta lo sforzo maggiore della Cina di oggi. E poi c'è stato il ritorno in patria dei tanti cinesi mandati a studiare nelle migliori università occidentali. Deng Xiaoping, artefice dell'apertura alla globalizzazione, lo aveva ricordato (ai cinesi e non solo): «Quando le migliaia di nostri studenti torneranno a casa, vedremo la Cina trasformare se stessa». Non aveva aggiunto «e il mondo intero», ma forse non aveva bisogno di dirlo, perché i cinesi si sono sempre ritenuti al centro del mondo: lo dice il nome stesso del Paese in lingua cinese, "Zhong guo", "terra di mezzo". Per loro, dunque, il futuro non appare tanto una strada nuova da percorrere quanto un ritorno al posto che hanno sempre avuto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA